

fatta copia in parte. Copia di parte e poi V.

DIVISIONE PATRIOTTI-ALTO MILANESE
5° Gruppo Polizia P.A.I.

n. 450 / di prot.

Busto Arsizio, li 5 maggio 1945

O G G E T T O : Ex Scuola Polizia Coloniale - Busto Arsizio.

→ AL COMANDO GENERALE DEI VOLONTARI PER LA LIBERTA' MILANO

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE BUSTO ARSIZIO

ALLA QUESTURA DI MILANO

COMANDO REGIONALE
LOMBARDO C.V.L.
**ARCHIVIO
STORICO**

Trasmetto per doverosa conoscenza:

- a) - copia del foglio emanato dal Comando Divisione Patriotti Alto Milanese relativo al lodevole comportamento e apporto dei militari appartenenti a questa Scuola nel movimento di liberazione nazionale;
- b) - uno specchio della forza presente alla data odierna;
- c) - una relazione dettagliata sugli avvenimenti svoltosi dal 23 aprile alla data odierna.

IL COMANDANTE INTERINALE
- t.col. Roberto Morelli -

Morelli

aps
Morelli
Morelli

DIVISIONE PATRIOTE ALTO MILANESE
 5° Gruppo Polizia P.A.I.
 (ex Scuola Polizia Coloniale)

| Forza effettiva | N o t e |
|-------------------------|---|
| | dei quali: |
| Ufficiali..... n. 17 | n. 110 regolarmente tesserati; |
| Sottufficiali..... " 64 | " 29 recentemente rientrati da Pallanza, muniti di tessera provvisoria; |
| Guardie..... " 64 | " 6 in corso di tesseramento; |
| <u>Totale...n. 145</u> | " 1 in servizio presso il Commissariato locale di P.S. (S.Ten.Maçioci) |
| | " 1 in servizio fuori sede (Maggiore Tappi); |
| | " 3 in licenza di convalescenza. |

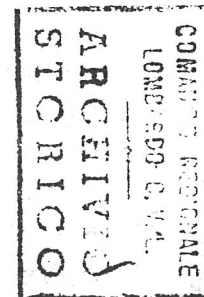
n.b. = Sono tuttora assenti e se ne sconosce la sorte n. 51 militari compresi due ufficiali del distaccamento di Torino.

n. 15 militari, compresi tre ufficiali, distaccati presso la Scuola di Polizia di Varese (pare che questi ultimi siano stati incaricati dalla locale Questura per il costituendo Battaglione Gendarmeria).-

Busto Arsizio, li 5 maggio 1945

IL COMANDANTE INTERMINALE
 t.col. Roberto Morelli -

Morelli



ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
ARCHIVIO

Documenti richiesti in fotocopia da (nome e indirizzo)
. . . *Mario Vignolo* (data)

| <u>Descrizione del documento</u> | <u>collocazione</u> | <u>fogli da fotocopiar</u> |
|---|----------------------|----------------------------|
| 1) EXE <i>Diego Luciani Roma</i> | <i>CVL 116, 1, D</i> | |
| 2) <i>P.A.i.</i> | <i>CVL 20, 5, 6</i> | |
| 3) | | |
| 4) | | |
| 5) | | |
| 6) | | |
| 7) | | |
| 8) | | |
| 9) | | |
| 10) | | |
| 11) | | |
| 12) | | |
| 13) | | |
| 14) | | |
| 15) | | |
| 16) | | |
| 17) | | |
| 18) | | |
| 19) | | |
| 20) | | |

2-1-11-1944
esposto dal
S. M. G. P. S. S.



Non v'è italiano che
non senta balzare il cuore
nel petto nell'udire
un nome africano, il
suono di un inno che
accompagnò le legioni
dal Mediterraneo al
Mar Rosso, alla vista
di un casco coloniale.,,

Mussolini

ORGANO QUINDICINALE DELLA SCUOLA DI POLIZIA REPUBBLICANA COLONIALE

Busto Arsizio 15 Febbraio 1945 - XXIII

Anno II - N. 3

NULLA DI NUOVO DA JALTA

Nonostante quanto se ne sia detto e se ne dica, dalla stampa delle nazioni e da quella dei popoli liberati dalle radio dell'Asse e dei neutrali, nonostante i plausi, i ripicchi, le delusioni, le invettive, i timori, le reazioni, le critiche, le meraviglie ed i commenti di tutto il mondo, noi affermiamo che da Jalta non ci è giunto nulla di inatteso e di nuovo.

Il risultato della conferenza non poteva assolutamente essere diverso, qualora si consideri che sul bicevo livore e sulla feroce prepotenza britannica, sulla folle megalomania e sul fosco affarismo della Casa Bianca, ha dominato, come sempre, la rossa volontà staliniana, soltanto fedele ai propri postulati di distruzione e di conquista.

Con la vittoria degli anglo-americani l'Europa dell'avvenire non potrebbe essere che così come Jalta ha voluto mostrarcela.

Oltre a tutto vi è ancora dell'ottimismo nelle decisioni dei « tre », in quanto, ammettendo possibile quella premessa, avrebbe un destino di gran lunga peggiore codesto povero nostro continente che non vuol morire, difeso solo dal suo popolo più tenace, schierato su barricate di volontà e d'eroismo contro il triplice assalto.

Non si poteva nell'incontro di Crimea lasciar prevedere un destino ancor più disastroso: Stalin, per non mascherare i suoi fini; gli altri due, per non riconoscere pubblicamente la propria impotenza al compimento di essi.

Il già catalogato smembramento della Germania e dell'Europa calpesta i diritti delle razze e dei popoli, accerta la loro facile bolscevizzazione, accresce il caos, non tiene conto di alcuna ragione etnica, apre la via ad una nuova era di schiavitù e di massacri.

L'Asia rigurgita dalle steppe dell'est orde sudicie, bestiali, urlanti e forsennate di soldati e di gaelotti, di operai e di contadini, che recano il vessillo scarlato della rivoluzione comunista.

Questa la verità di Jalta. L'Inghilterra si ritirerà nella sua isola; l'America nel suo continente; sia l'una che l'altra assisteranno all'incendio immane che brucerà in un rogo immenso il vecchio mondo della civiltà e della cultura, dell'equilibrio e dell'intelligenza. Vi assisteranno forse senza capacitarsi che in un avvenire più o meno prossimo an-

Per non dimenticare: DOGALI

Sin dai primi tempi dell'occupazione di Massaua, l'Italia si rese conto che non era possibile mantenersi sulla costa, sia a causa del clima, sia per ragioni di sicurezza e di prestigio, non potendosi effettuare nessuna azione di controllo e di protezione sulle tribù circostanti a noi soggette, che erano continuamente minacciate dalle razzie dei predoni abissini.

In un primo tempo si sperò di risolvere pacificamente la situazione con trattative laboriosamente condotte con il negus, che però non sortirono l'atteso effetto.

Nonostante l'incomprensione di gran parte della nazione, ancora presa ed impegnata in problemi di carattere interno dopo l'avvenuta unificazione d'Italia, sotto la spinta di una minoranza illuminata che vedeva chiaro nei futuri destini imperiali della patria erede di Roma, fu deciso il ricorso alle armi.

L'occupazione fu gradatamente estesa alle località viciniori, e alla fine del 1886, venne occupata Uaà, 40 km. a sud di Massaua, lunga la valle dell'Haddas, che immetteva sull'Altipiano.

Ras Alula, luogotenente del negus, appena seppe dell'occupazione di Uaà, avvenuta il 23 novembre 1886, vide in essa la realizzazione del piano di conquista dell'Abissinia da cui credeva animato il governo italiano e volle opporvisi. Come primo atto ostile, trat-

che per essi è apprestata una identica fine.

Quali credevate che fossero i risultati di quest'ultima conferenza? Perché tante meraviglie e tante reazioni? L'averli supposti diversi, significa aver mal compreso le tendenze, gli sviluppi, gli scopi della guerra che si combatte da circa sei anni.

Nulla di nuovo. Conseguenza logica dell'opera di distruzione, che corrode, rósica ed indebolisce le fondamenta del secolo.

Ma non è ancor pronunciata l'ultima parola. Da oggi alla prossima conferenza di San Francisco molte cose saranno mutate. Ne riparleremo a tempo debito, con pacatezza; chè, in fondo, le decisioni di Crimea ricordano un poco la storia di quel famoso mercante e della pelle dell'orso.

M. d'A.

tenne prigioniera la missione Salimbeni, che si trovava alla sua corte per proseguire verso il Goggiam per la costruzione di un ponte sull'Abai; quindi intimò da Ghinda al generale Genè, comandante delle truppe di occupazione, di sgomberare Uaà e Zula.

Il Genè, non curandosi dell'intimazione ricevuta, occupò anche Sahati e pose in Moncullo una colonna mobile di riserva, al comando del tenente colonnello De Cristoforis.

Ras Alula, prima di agire, costrinse il Salimbeni a scrivere parecchie lettere al generale Genè, minacciando di marciare verso Massaua con le teste dei suoi prigionieri italiani infilate sulle lance davanti alle sue truppe. Alle risposte evasive del generale, mosse con 20.000 uomini, seguito dagli italiani incatenati a dorso di mulo, ai quali non furono risparmiate crudeli ed inaudite sofferenze, fame, freddo, continue e tormentose alternative fra vita e morte.

Scendendo lungo la valle del Yangus, si accampò a Sahati, a 5 chilometri dal forte italiano. All'alba del 25 gennaio 1887, un nipote del ras attaccò con numerose forze il forte, costituito da una ridotta difesa da muri a secco, presidiato da due compagnie di fanteria con due cannoni e 300 indigeni, agli ordini del maggiore Boretti. Altre truppe abissine, a piedi e a cavallo, armate di fucili francesi ed inglesi, occupavano le colline ed i valloni circostanti, tentando un accerchiamento. Ma il valore italiano non si smentì neppure allora ed il coraggio e la tenacia indomita delle nostre truppe riuscirono ad aver ragione dell'assalitore. Verso il tramonto le truppe di ras Alula furono costrette a ripiegare.

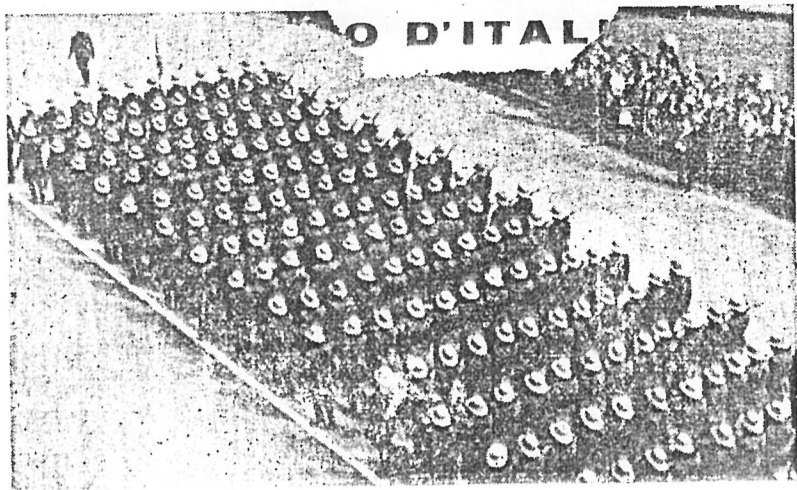
Ma ras Alula, al quale era sfuggita la possibilità di una vittoria in campo aperto, ricorse al mezzo di cui sanno valersi sempre i barbari, l'agguato. Avendo saputo che una colonna italiana marciava da Moncullo verso Sahati, tese un'imboscata lungo i meandri del Desset, e nei pressi di Dogali attaccò con i suoi 10.000 armati i 500 italiani al comando del colonnello De Cristoforis. All'urto delle avanguardie nemiche, la colonna ripiegò combattendo, a scaglioni, sul colle di Dogali; ivi, circondati da ogni parte, resistettero più ore, prima col fuoco e poi con le baio-

nette, finché caddero tutti. Soltanto un'ottantina di essi, feriti e abbandonati per morti dal nemico, venne salvata da una colonna di soccorso, giunta il giorno dopo da Massaua.

Fu un combattimento di disperato valore, una impari lotta contro un nemico venti volte superiore, che tuttavia lasciò sul terreno oltre duemila morti. Successo ben sanguinoso, dunque. In sé Dogali non fu che uno di quei modestissimi episodi di cui è piena la storia coloniale di qualunque paese. Ma esso diffuse in Abissinia la più profonda impressione e fu la prova del valore italiano di contro al furore incomposto delle orde barbariche che si arrestarono intimidite; e in Italia anche coloro che erano rimasti indifferenti innanzi all'incipiente espansione coloniale italiana, furono profondamente commossi dal sanguinoso e doloroso bilancio della giornata di Dogali. Tutta la nazione ebbe una sola volontà ed un solo proposito: vendicare i morti. I 420 di Dogali assunsero a simbolo ed avvertimento. E simbolo e avvertimento sono ancora oggi, per noi, che in armi teniamo desta la fiamma della speranza e della certezza nei destini coloniali d'Italia.

I nostri caduti, ora che tanti altri si sono eroicamente aggiunti a quelli di Dogali, non saranno morti invano, se gli italiani sapranno ricordarli, non in uno sterile culto che non si traduca in una imperiosa volontà di emulazione, ma nei fatti e nelle attività, continuandone l'opera, credendo fermamente nella causa in cui essi crederono, morendo, se necessario, come essi morirono, fiduciosi che il loro sacrificio contribuirà alla salvezza della patria.

Per degnamente onorarne la memoria, due mete ci si propongono: ritornare a Roma, per presentare le armi vittoriose alla salma di quell'ignoto che nel corpo martoriato e senza volto assomma il sacrificio di tutti gli italiani, di qualunque tempo, caduti per la difesa del suolo patrio contro l'oppressore, e ritornare sulla quarta sponda e sulle ambe abissine, calcate dai pionieri e dai missionari, dai soldati e dai colonizzatori, che, espandendo in terra d'Africa l'operosità industriale d'un popolo giovane, portarono alla prova dei fatti le leggi e l'imperio e il fascino d'una civiltà e d'una stirpe superiore.



Un battaglione del corpo sfila in parata prima della partenza per l'A. O. I.

MALE D'AFRICA

L'Italia ha, temporaneamente, perduto tutte le colonie: ed è proprio da questa avversità, immeritata al valore dei combattenti d'Etiopia e di Libia e dipendente solo dal sabotaggio badogliano, che l'idea coloniale deve rinverdersi, non per euforica vanteria ma per profonda e ragionata convinzione.

Se esiste un popolo che dalla sua fresca salute demografica, dalla sua posizione geografica, dalle imprese compiute, sia fino al midollo contagiato del « male d'Africa », questo popolo è l'italiano: « male » da cui non si guarisce, che rode dentro con disperata nostalgia, che realizza un sentimento collettivo indistruttibile e comune ad ogni categoria sociale. Elemento psicologico che basterebbe ad alimentare la fede, se altri pur meno emotivi fattori non concorressero a presidiarla.

E' soprattutto nella sventura che occorre essere realistici e saper guardare oltre ogni dolorosa contingenza; non è organizzando il proprio funerale — come vorrebbero i rinunciatari badogliardi — che un popolo risorge. L'Italia ha perduto le colonie solamente per contraria sorte militare in una guerra straordinariamente spaziata: non perchè siano decaduti i diritti e le cause della sua espansione coloniale, o perchè le colonie si siano volontariamente distaccate dalla madrepatria, o perchè questa sia stata incapace di amministrarle e di reggerle.

L'occupazione nemica, lo squallido e sinistro silenzio coloniale dei quarantacinque giorni, l'articolo 12 dell'armistizio, le servili rinunzie dell'ex re e di Badoglio, non distruggono la virtù e neanche la missione colonizzatrice italiana: esse rimangono integre, immutate, così come la nostra penisola continuerà ad essere il ponte proteso verso l'Africa ed il nostro popolo a gravitare, fatalmente, verso il sud. Non è questione di regime o di credo imperialisti: è riconoscere, con pacata obiettività, una vecchia legge storica e fisica, cioè l'irresistibile tendenza di un popolo numericamente rigoglioso a traboccare negli spazi vuoti più vicini. E che l'Africa sia il continente in cui il rapporto superficie-abitanti si volge a tutta preminenza del primo termine, è cosa abbastanza risaputa.

Dunque, il richiamo africano, per noi italiani, non è una esaltata ideologia, ma un fatto naturale e spontaneo. Negarlo o minimizzarlo, è criminoso delitto non solamente contro il popolo italiano, ma anche contro la civiltà mondiale e l'avvenire eur-africano. La funzione colonizzatrice dell'Italia, determinata com'è da fattori geopolitici d'indubbia realtà e consistenza non è sostituibile: si potrà spezzarla, non provvedere ad essa con altro strumento, il che significherebbe lasciare incompiuta la civilizzazione dell'Africa e creare in Europa una serie di assai pericolosi problemi, in quanto l'Italia non potrebbe mai accettare d'essere esclusa dal numero delle potenze coloniali.

Non siamo un popolo da confinarci tranquillamente in un angolo e vivere in appartata mediocrità: anche se, per avventura, lo desiderassimo, non ci sarebbe consentito perchè la nostra penisola ha un carattere dominante nel Mediterraneo e sulla vicina Africa, carattere che richiama, da secoli, le cupidigie altrui. Ciò pone dinanzi agli italiani l'alternativa che governa la loro

storia: o padroni o servi, o l'Italia è di qualcuno o è impero. La stessa unità italiana è in rapporto alla sua espansione coloniale e questo l'hanno capito, forse prima di noi, i nostri nemici. La piccola, modesta Italia alla quale giungemmo dopo la fase ottocentesca del Risorgimento — l'Italia che sembra raccogliere le non disinteressate nostalgie dei traditori rinunciatari ed attendisti — sarebbe già morta da qualche decennio, se non si fosse allargata oltremonte e oltremare dai confini allora raggiunti. Privata l'Italia delle sue colonie e del suo impero, in pochi lustri la cruda definizione di Metternich ritornerebbe di attualità ed anche Lamartine non meriterebbe più d'essere schiaffeggiato: l'Italia sarebbe veramente espressione geografica e terra di morti: o, ancor peggio, di succubi ignavi, costretti ad emigrare in terre straniere ed a mendicare dallo straniero le materie prime. La plutocrazia conserverebbe un lauto margine di guadagno — e ciò spiega in gran parte il baratto coloniale delittuosamente operato dall'ex re e dal governo badogliardo — ma il popolo lavoratore lo pagherebbe di sua tasca, di sua fatica e di sua miseria.

Rinverdire l'idea coloniale è aggiornarsi, con senso realistico, al nostro domani politico, economico e sociale: ed un modo di tener fede, attraverso una materia tanto viva e feconda, a tutto il nostro passato di civiltà e conservare in noi una ricchezza spirituale incalcolabile, sia perchè plurisecolare, sia perchè ad essa si legherà ancora il cammino ascendente dei popoli europei. Ed è, anche, un dovere: non lasciare dispersi e assenti gli italiani d'Africa — tutti, e quelli ritornati e quelli che ci attendono — nella nuova vita dell'Italia repubblicana, vita che ha bisogno di italiani solidi e ferrigni, schiettamente pronti al lavoro ed al combattimento.

Gli italiani d'Africa, più d'ogni altri, sanno in che si traduce il prestigio e la forza della madrepatria: sono egualmente lontani dall'oleografia del patriottismo e dalla dialettica — come squallida! — della rinuncia. Essi hanno visto e possono misurare il tradimento sofferto dal nostro popolo in tutta la sua tenebrosa e repellente profondità: sono i testimoni ed insieme gli artefici di ciò che era il nostro colonialismo ed è attraverso le loro più semplici parole, di ricordi, le ferite che portano nell'animo e nella carne, che la legge intima e suprema della nostra espansione esce dalle pagine dei libri, dai discorsi, dagli articoli di giornale, e prende corpo e realtà nella buona terra lavorata, nelle case costruite, nelle strade aperte, nella paziente e tenace lotta sostenuta contro le sabbie e la giungla invadenti, nei figli nati laggiù, oltremonte ed oltremare.

Erano e sono rimasti, quegli italiani, l'avanguardia di una vasta rivoluzione sociale e popolare che da Roma si proiettava in Africa e minacciava di frantumare il sistema sfruttatorio e speculativo del colonialismo plutocratico: causa non ultima di questa guerra, se già dai nemici si nega all'Italia il diritto a possedere colonie, quasi che fosse concepibile la « libertà » del popolo italiano privandolo di terre e di sbocchi.

G. M. SANGIORGI

(Da « Cronaca Prealpina »)

Ricostruzione dell'Esercito

La crisi dell'8 Settembre

L'unità inscindibile tra esercito e popolo, tra saldezza dell'organizzazione militare e prosperità della nazione, ha avuto viva quanto dolorosa conferma nell'esperienza compiuta dal periodo che va dall'armistizio di Badoglio ad oggi.

Senza esercito un popolo non ha più risorse d'azione nella comunità degli Stati: da un popolo disilluso, stanco, difficilmente si possono trarre elementi di vita per un esercito, mentre in caso il popolo ritrova il senso del suo orgoglio nazionale.

Ricercare i dati materiali e spirituali che hanno permesso di gettare le basi di un nuovo esercito italiano, significa quindi venire a contatto dello sforzo immenso che ha compiuto il Paese per sollevarsi da una crisi che appariva senza possibilità di uscita. Non si era mai verificato che una nazione trovasse così rapidamente l'energia per ritornare a dire, nello stesso conflitto che aveva provocato il suo collasso, una sua parola. Questo sforzo è motivo di schietta soddisfazione, a prescindere dai risultati che ne deriveranno. E' la ribellione contro il destino avverso, contro se stessi, contro i propri crucci e le proprie disillusioni. Mostrano una sicura vitalità, questo puntiglio a rinnovare il proprio grido di guerra, questa riaffermazione del proprio diritto a progredire e a pretendere rispetto delle proprie esigenze di sviluppo e di benessere. Esaminando, come noi ci proponiamo di fare in una breve serie di articoli, le tappe che, a traverso incertezze e deviazioni segnano il cammino costruttivo del nuovo esercito, fissiamo automaticamente l'evoluzione del nostro stato d'animo nazionale, passato dall'abbattimento inerte, dalla reazione disordinata alla coscienza delle sue possibilità di vita, al di là di ogni errore e di ogni sventura.

Per ciascun reparto che si costituisce e si prepara al combattimento è la sensazione di una parte della nazione che si ricomponesse. Sarà un esame obiettivo, il nostro, senza ottimismo o compiaciute visioni, coscienti delle difficoltà che erano da superare, criticamente indagatore. C'è un nuovo esercito italiano; è ciò che conta. Ha le sue debolezze, ha le sue compressioni, ha svariati elementi che concorrono a mortificarne le iniziative, ma ha anche un suo volto, una sua ambizione, delle mete da raggiungere, fondamentali per il nostro futuro di nazione.

Colla rescissione del tessuto combattivo dello Stato determinata dal tragico 8 settembre, si accompagnavano, inevitabilmente, la disorganizzazione interna del Paese, il pullulare di tendenze centrifughe, la sfiducia nella capacità costruttiva della nazione, l'aggravamento delle difficoltà economiche, l'abbattimento morale. Una specie di spirito autoleSIONISTA si impadronì degli italiani. Troppi errori si erano accumulati, tali da far dubitare della sostanza stessa della nazione. Si vedevano a colori foschi carattere, temperamento, idealità di vita, virtù civili e militari del popolo italiano, e si rimirava con incredulo stupore il nostro passato che pur aveva una luminosità viva, solida. Freddo sbigottimento per il proprio presente, amorfa rassegnazione ad un avvenire di assoggettamento all'altrui capacità. Lo stato d'animo degli ultimi mesi, che aveva considerato la guerra come una concatenazione fatale di disillusioni, come una serie di sacrifici senza compenso, come una inutile mortificazione dell'orgoglio nazionale, sfociava nel rilassamento più incontrollato, nell'abbandono ad una abulia senza risorse.

Gli spiriti avevano infatti smobilizzato già prima dell'8 settembre, sotto l'azione del governo Badoglio.

Il colpo di stato si rivelò sotto la guida dell'uomo che l'aveva lentamente preparato sino dalle prime manifestazioni, senza luce ideale, dagli orizzonti limitati e dal programma liquidatore. Mentre il nemico avanzava in territorio nazionale, il governo non aveva altra meta che di distruggere ad ogni costo istituti, leggi, iniziative del recente passato, così, in blocco, senza considerazioni di opportunità, di necessità, di elementare spirito di gradualità. Colpi a destra e a sinistra, alla cieca, per fanciullesco spirito distruttore, per un settarismo che rivelava la debolezza della propria forza incurante dei bisogni reali della nazione nel particolare momento. Marcia indietro, di fronte alla ripida salita, piuttosto che motore a pieno regime. Per disincagliarsi da un passato recente che l'infastidiva, il governo Badoglio si arenò nelle secche di un

passato più antico che aveva già fatto le sue esperienze negative.

Invano i combattenti attesero una parola che significasse ostinazione di propositi, più ardente spirito di lotta. La stampa, ispirata dall'alto, non toccò l'argomento guerra se non per richiedere una sollecita uscita dal conflitto; ma senza chiedersi le modalità di tale uscita, senza discutere le conseguenze delle possibili condizioni in modo da orientare l'opinione pubblica. Uscirne; null'altro importava. Una impulsività ingenua, un desiderio vago, un vedere tutto semplice e roseo, e una assoluta mancanza di ragionamento politico. Furono tollerate le manifestazioni a carattere pacifista, si registrarono i successi dell'avversario come una fatalità ineluttabile. La vita del Paese fu ridotta alle piccole questioni di ogni giorno, la guerra sembrava una cosa che non riguardasse più la nazione; c'erano i problemi elettorali, le piccole ambizioni da far valere, le piccole vendette da prendere. A guidare l'opinione pubblica furono chiamati uomini che la guerra avevano avvertita, che erano stati elementi negativi ai fini della resistenza del Paese. Una organizzazione complessa di disfattismo, curata nei particolari. La nazione si disorientò del tutto; stanca, com'era, provata da più di tre anni di lotta, si abbandonò a questo miraggio di pace, non ebbe la possibilità di reagire al narcotico che a forti dosi le veniva somministrato.

Il governo Badoglio, con atteggiamenti fortuosi sia per l'interno che nei confronti del nemico, ricusò la guerra ad un meschino contrasto di partiti, ad un urto di ideologie e non seppe sentire la vastità degli interessi in opposizione, le passioni nazionali che lo dominavano. Era sorto accusando il fascismo di incapacità a creare le premesse di uno sforzo bellico vittorioso e si affrettò a disingannare ogni proposito combattivo, il solo adatto a salvaguardare il rispetto dei nostri interessi, indipendentemente dal gioco politico-militare che si voleva attuare.

L'armistizio e la pronta reazione dell'esercito tedesco ebbero sull'organizzazione militare l'effetto inevitabile del collasso. Lasciato in balia di se stesso, senza una direttiva d'azione, disorientato, esso non trovò la forza morale per superare la crisi e fronteggiare la situazione.

Un cumulo di rovine stava davanti al maresciallo Graziani allorché, coi suoi collaboratori, si accinse, dopo la sostituzione del governo Mussolini, a formare un nuovo Esercito. Tale stato di cose, materiale e morale, occorre tener presente per valutare con comprensione e nella giusta prospettiva l'azione svolta. Azione di fondamentale interesse nazionale, sulla cui necessità tutti, veramente tutti gli italiani, dovrebbero trovarsi concordi, poiché investe gli interessi permanenti del Paese e costituisce l'unico mezzo per affacciarsi di nuovo, con una propria volontà, nella lotta di potenza che i popoli stanno combattendo.

G. B. MARTELLI

(Da « Regime Fascista »)

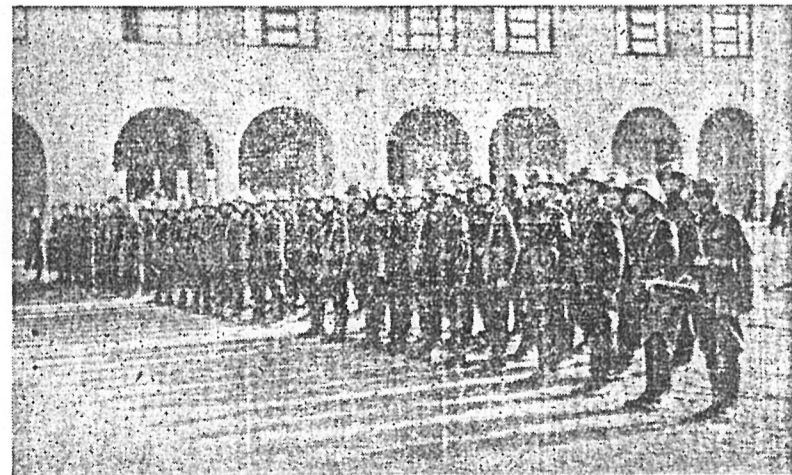


Attività dell'Istituto Fascista dell'Africa Italiana

La Sezione Provinciale di Varese dell'I. F. A. I. ha ripreso la propria attività, svolgendo innanzitutto opera di assistenza in favore dei connazionali rimpatriati dall'Africa Italiana e concretando un programma di azione nel settore scolastico e culturale, per tenere desta la fede coloniale degli italiani.

Inoltre, cura mensilmente la pubblicazione di una pagina coloniale sulla « Cronaca Prealpina », alla quale sono stati invitati a porgere la loro collaborazione anche gli ufficiali, sottufficiali e guardie del Corpo della Polizia Repubblicana Coloniale.

I manoscritti dovranno essere consegnati all'Ufficio Studi, che ne curerà il successivo inoltro alla redazione della pagina coloniale presso la Sezione dell'Istituto, in Varese.



Il Reparto Arditi, nucleo dei futuri battaglioni che formeranno in Africa, a vendicare i morti.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

RAGGRUPPAMENTO ALFREDO DI DIO = DIVISIONE ALTO MILANESE

AL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
al COMANDO PIAZZA

BUSTO ARSIZIO

Si precisa che la P.A.I. era passata con noi alla metà di Gennaio 1945 eccezione fatta per gli elementi compromessi che non erano graditi alla nostra formazione.

Si porta a conoscenza delle Autorità in indirizzo che ogni atto di ostilità al corpo suddetto "che è parte integrante della Divisione Alto Milanese" sarà considerato siccome diretto alle formazioni Azzurre della nostra organizzazione.

Si pregano le Autorità di emanare precise disposizioni perchè vengano evitate forme di accuse, disarmi, dileggio per parte di elementi non sufficientemente accreditati.

Con preghiera di voler diramare tramite stampa disposizioni atte a salvaguardare il buon nome dei nostri colori.

IL COMANDANTE

della "Divisione Alto Milanese"

V° IL COMMISSARIO POLITICO
del Raggruppamento Alfredo Di Dio

Luciano
Busto Arsizio, 7 Maggio 1945

C. D. L. N.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
RAGGRUPPAMENTO DIVISIONALE "ALFREDO DI DIO"
DIVISIONE PATRIOTI ALTO MILANESE

COMANDO

3 Maggio 1945

Al Comitato di Liberazione Nazionale - Busto Arsizio
e p.c.

Al Reparto della PAI incorporato nella Divisione Alto Milanese

Sede

La PAI resta incorporata temporaneamente nella Divisione
Alto Milanese e limitatamente agli elementi che avevano sponta-
neamente aderito al movimento Patrioti sin da tre mesi fa. Il n°
di questi tra Ufficiali, sottufficiali e truppa é di 113; regolar-
mente tesserati.

Si autorizza a mantenere la vecchia divisa anche per ragioni
di economia e difficoltà di confezioni, mentre devono portare, come
già in atto del resto, le mostrine azzurre con triangolo tricolore
e stelletta a 5 punte.

La posizione della PAI, salvo per le persone compromesse che
vengono allontanate, rimane nella sua giusta luce, organo che ha
collaborato con noi, che si é battuto, e che dovrà funzionare come
corpo di polizia secondo le precise istruzioni emanate dallo stes-
so Comando Generale del C.V.d.L.

Tanto si é voluto segnalare per le opportune conoscenze al
C.d.L.N. di Busto, alla PAI perché provveda, all'opinione pubblica
perché siano evitate dicerie.

Il Comandante la Divisione
(Cap. ADOLFO)

Cap. Adolfo

Il Commissario Politico di Guerra del Ragg. A. Di Dio

LUCIANO

Luciano

copie

Corpuscolo presso A.S. Jorrese Tando CIN, c. 115 (vedi)

C. D. L. N.
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'
RAGGRUPPAMENTO DIVISIONE "ALFREDO DI DIO" DIVISIONE PATRIOTI ALTO MIL/SE

COMANDO

3 Maggio 1945



La P.A.I. resta incorporata temporaneamente nella Divisione Alto Milanese e limitatamente agli elementi che avevano spontaneamente aderito al movimento Patrioti sin da tre mesi fa. Il numero di questi tra ufficiali, sottufficiali e truppa è di 113; regolarmente tesserati.

Si autorizza a mantenere la vecchia divisa anche per ragioni di economia e difficoltà di confezioni, mentre devono portare, come già in atto del resto, le mostrine azzurre con trinagolo tricolore e stelletta a 5 punte.

La posizione della P.A.I., salvo per le persone compromesse che vengono allontanate, rimane nella sua giusta luce, organo che ha collaborato con noi, che si è battuto, e che dovrà funzionare come corpo di polizia secondo le precise istruzioni emanate dallo stesso Comando Generale del C.V.D.L.

Tanto si è voluto segnalare per le opportune conoscenze al C.D.L.N. di busto, alla P.A.I. perchè provveda, all'opinione pubblica perchè siano evitate dicerie.

IL COMANDANTE LA DIVISIONE
F/to Cap. Adolfo

IL COMMISSARIO POLITICO DI GUERRA DEL
RAGGRUPPAMENTO "ALFREDO DI DIO"
F/to Luciano

*P.C.C.
Pallares*

30) - Al mattino del 25 aprile ricevevo nel mio ufficio i rappresentanti del locale Comitato di Liberazione Nazionale con i quali veniva senz'altro utticolamente che le forze della P.A.I. presentati in Buato passavano in armi e far parte del Patriotti - Distretto ne Alto Milanese - quelle forze di polizia per il mantenimento dell'ordine nella città e per la collaborazione piena e fraterna con i patriotti stessi; stabilite la caserma Corridoni come unica caserma P.A.I. impartivo le disposizioni per la ripartizione delle nuove

regolamento

20) - Il 24 aprile conferimmo ed anche al Tenente Dr. Goldaniga Altiante maggiore in I della Scuola conferimmo gli pieni poteri civili ed le condizioni dell'adesione al Comitato Liberazione Nazionale. La sera del 24 stesso veniva informato che l'accordo era stato raggiunto.

10) - Il giorno 23 aprile, in relazione a quanto di mia conoscenza circa le relazioni intercorrenti da tempo tra elementi utticolati della P.A.I. e il Comitato Centrale Liberazione Nazionale, reiazioni cui pienamente concordavo fin dal 16 gennaio c.a. davo incarico al sottotenente Ubertis di prendere collegamento utticolare con gli esponenti locali inteso a chiarire nettamente quello che sarebbe stato il comportamento mio e degli uomini alle mie dipendenze, e cioè favorevole al movimento, nonché di stabilire gli accordi per una adesione utticolare all'eventuale soluzione del Patriotti della città di Buato Arzizio.

responsabilità disporre

Quale comandante titolare in 2° della Scuola, erano in grado presente in sede, stante l'assenza del titolare Colonnello Giorgi comandato a Pallanza per servizio, avocando su di me ogni responsabilità disporre

COMANDO REGIONALE
LOMBARDO C.A.L.
ARCHIVIO
STORICO

OGGETTO: ex Scuola Polizia P.A.I. - Buato Arzizio

M I L A N O

AL COMANDO GENERALE CORPO VOLONTARI LIBERAZIONE

Buato Ar. 5.5.45

va carica, (XXXXXXXXXXXX).

4°) = Dallo stesso mattino del giorno 25 aprile mi mettevo a completa disposizione del Commissario politico Luciano con il quale ho poi sempre collaborato per tutto quanto riguarda l'impiego dei reparti, parlamentazioni, costituzione di colonne, e accompagnando sempre gli elementi P.A.I. nelle azioni comandate contro colonne tedesche e nazifasciste marcianti su Busto.

5°) = Uguale collaborazione ho dato al Tenente colonnello Odasso comandante della Piazza di Intra durante tutta la sua permanenza al Comando Piazza di Busto, nonché al colonnello Oggioni comandante militare della piazza di Busto circa le mansioni a lui affidate.

Espongo qui di seguito i compiti più importanti affidati ai dipendenti militari e brillantemente portati a termine; compiti che hanno sempre riscosso il plauso dei componenti il locale C.N.L. e particolarmente del Commissario politico di ~~SPAZZA~~ Luciano.

24 aprile - adesione "de jure" al probabile movimento insurrezionale;

25 aprile - a) adesione "de facto" al movimento e tesseramento immediato dei componenti la Scuola di Polizia Coloniale che passava a costituire il 5° Gruppo Polizia inquadrata nella Divisione Patrioti Alto Milanese;

b) collaborazione dei militari della P.A.I. a respingere l'attacco portato alla caserma Manzoni da alcuni automezzi tedeschi transitanti per Busto;

c) pattuglione vigilanza in città;

26 aprile - a) scorta prigionieri tedeschi fino al confine svizzero;

b) guardia alle carceri mandamentali;

c) pattuglione a disposizione del Commissariato di P.S.;

d) guardia prigionieri ospedale civile;

e) servizi vari di presidio e di caserma;

27 aprile - *e) concorso al fuoco e ostacolo di forte autocolonna tedesca al* servizi come il giorno precedente che assumono forma di servizi fissi e che si ripeteranno quindi giornalmente;

28 aprile - a) oltre ai servizi fissi un reparto della P.A.I. interviene a fianco dei Patrioti a sbarrare il passo su Busto di una forte autocolonna tedesca e successivamente concorre al disarmo della stessa;

intervento di P.A.I.

b) partecipazione ufficiale a funerali di elementi patrioti.

29 aprile - partecipazione di un reparto della P.A.I. in collaborazione con i patrioti contro una colonna tedesca in località Samarano - Inveruno.

30 aprile - a) partecipazione di un reparto della P.A.I. alla ricerca e cattura di una colonna tedesca segnalata proveniente dal Piemonte;

b) partecipazione ufficiale a funerali di elementi patrioti;

1° maggio - dal 1° maggio in poi oltre ai servizi fissi viene tenuto in caserma un picchetto armato agli ordini di un ufficiale pronto a muovere al primo cenno del C.L.N.-

Le relazioni dettagliate relative al servizio sopraelencato sono conservate agli atti del Reparto.

Alla data di oggi i componenti della ex Scuola di Polizia Coloniale costituiscono ancora un blocco ferreo, disciplinato, organico e pronto agli ordini che gli saranno impartiti.

I magazzini sono al completo tranne modesti prelevamenti di materiale di casermaggio e d'equipaggiamento ordinati dal locale C.L.N. per i propri reparti.

Così pure dicasi dell'autosezione;

- gli uffici amministrazione - personale - danni di guerra A.O.I. - proseguono nel loro lavoro.

- carteggio e fondi intatti.

Di ciò devo rendere particolare grazie alla solerzia e alla decisa volontà del Commissario Luciano nonché dei componenti il locale C.L.N.

Mi è doveroso infine segnalare l'opera veramente lusinghiera e redditizia fornita dal Tenente Goldaniga Roberto, e dal Sottotenente Ubertis Guido in questo difficile periodo di trapasso.

Opera in cui apporto è giovato non poco al movimento ed ai brillanti risultati ottenuti.

Ad ambe-due esprimo il mio più vivo elogio e vorrei che questo Comando Generale volesse tenerne conto per un eventuale futuro riconoscimento della loro opera.-

T. Col. P.M. Roberto Morelli

Ge XVII C.

Vanzetti D

RIASSUNTO DELLA RELAZIONE DEL TENCCOL. DI S.M. ROBERTO MORELLI Comandante
in 2° della ex Scuola di Polizia della P.A.I. di Busto Arsizio.

5 Maggio 1945

I
Dal 23 al 25 aprile ^L ~~lo~~ ~~contenuto~~ concreta il passaggio della quasi totalità della P.A.I. con le sue armi alle dipendenze del C.L.N. di Busto Arsizio che affiderà, al momento dell'insurrezione, alla P.A.I. il mantenimento dell'ordine pubblico e altri compiti; rappresentante della P.A.I. nelle trattative tenente Goldaniga Roberto e Ubertis Guido; autorità dalle quali ~~lo~~ ~~contenuto~~ ^{ha} presi ordini prima e durante l'insurrezione: "Luciano" - del "DI Dio" - ten.col. Odasso com.te la piazza Intra, Col. Oggioni, comandante la piazza di Busto.

Dal 25 al 30 aprile i reparti della P.A.I. provvedono al mantenimento dell'ordine pubblico e affermare e a disarmare, assieme a formazioni partigiane, colonne tedesche. La relazione su tali fatti sono agli atti presso il reparto.

I magazzini del reparto sono al completo, tranne prelievi di casermaggio dal C.L.N. di Busto.

Autosezione, carteggi, fondi sono intatti.
Uffici amministrazione, personale, danni A.O.I., proseguono il lavoro.

COMANDO REGIONALE
LOMBARDO C. V. L.
ARCHIVIO
STORICO

sp 10/10

041 20

CORRIERE PREALPINO 8-5-45
CORRIERE BUSTESE

8-5-1945
Comunicati

Il Comando militare della Piazza di Busto Arsizio precisa che ogni atto di ostilità al Corpo della P. A. I., parte integrante della Divisione Alto Milanese, sarà considerato come diretto alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà, Raggruppamento Alfredo Di Dio.

Si diffida quindi chiunque a formulare accuse, procedere a disarmi o semplicemente a dileggiare gli appartenenti a detto Corpo.

Il Comandante Militare della Piazza: ten. col. G. OGGIONI.

Il Comando Militare della Piazza, per accordi presi col Comando Militare americano di stanza nella città ordina a tutti i ristoranti, trattorie, pensioni e locande di non somministrare pasti agli appartenenti alle Forze Armate in considerazione della scarsità di rifornimenti per la popolazione.

Nel contempo, mentre non si proibisce la somministrazione di bevande, si avvertono i titolari di qualsiasi ricenza di mescite od alcoolici, di non voler aumentare i prezzi anteriormente in atto, poichè ciò potrebbe essere passibile di gravi sanzioni da parte del Comando di Piazza.

Comunicati

Il Comando militare della Piazza di Busto Arsizio precisa che ogni atto di ostilità al Corpo della P. A. I., parte integrante della Divisione Alta Milanese, sarà considerato come diretto alle formazioni del Corpo Volontari della Libertà, Raggruppamento Alfredo Di Dio.

Si diffida quindi chiunque a formulare accuse, procedere a disarmi o semplicemente a dileggiare gli appartenenti a detto Corpo.

Il Comandante Militare della Piazza: ten. col. G. OG-
GIONI.

Il Comando Militare della Piazza, per accordi presi col Comando Militare americano di stanza nella città ordina a tutti i ristoranti, trattorie, pensioni e locande di non somministrare pasti agli appartenenti alle Forze Armate in considerazione della scarsità di rifornimenti per la popolazione.

Nel contempo, mentre non si proibisce la somministrazione di bevande, si avvertono i titolari di qualsiasi licenza di mescite od alcoolici, di non voler aumentare i prezzi anteriormente in atto, poiché ciò potrebbe essere passibile di gravi sanzioni da parte del Comando di Piazza.

Riconoscenza

Riceviamo e pubblichiamo: Da alcuni giorni noi ex prigionieri, rimpatriati per grave malattia inflittaci volontariamente da un popolo la cui brutalità non ha limiti, ripetiamo giornate se-

ne nella gentile e accogliente città di Busto Arsizio. Le nostre labbra, che per ben diciannove mesi si erano chiuse ad un freddo mutesimo per far scudo al disprezzo e al dolore, ora davanti alla fraterna accoglienza e alle generose offerte del nobile popolo di Busto si schiudono al sorriso. Un sorriso affettuoso, che sa di gratitudine e che va riconoscendo a coloro che con tanta benevolenza cercano di risanare in noi le dolorose piaghe d-

pute all'inumana ospitalità offertaci gentilmente dagli aguzzini d'oltr'Alpe.

Il nostro cuore, reso duro e insensibile là dove fame, fatiche, umiliazioni, odio e privazioni d'ogni genere erano costantemente all'ordine del giorno; ora allo slancio materno delle donne di Busto trabocca d'amore. Siamo infinitamente grati all'inscalfibile generosità delle madri che rivedono in noi i loro figli e come tali ci soccorrono, alle premurose signorine, ai dirigenti le aziende, ai direttori delle industrie, agli operai, ai dirigenti il Dopolavoro culturale, agli scolari, a tutte le famiglie di questa città di austero aspetto che riversa su di noi benessere e protezione.

A quei pochi che rimasero indifferenti al nostro arrivo, e ciò perché, pur valutando la portata del nostro sacrificio odiano in noi quella fermezza e quella volontà che fra tanta burrasca ci manteneva, a costo della vita, fedeli alla bandiera, vada la nostra... riconoscenza. Vogliamo gradire, o bustesi, in compenso alla vostra magnanimità che ci ha profondamente commossi, un grazie sincero che prorompa unanime dai nostri labbra. Tutto quanto passò sotto questi occhi, ospiti della Germania, provati alla tedesca rabbia.

I Ricoverati del Saba-
torio di Busto Arsizio.

Partito della Democrazia Cristiana

Proclama al cattolico

e al popolo bustese!

Assumo da oggi la direzione politica del nostro partito. Sottolineo quel nostro, poiché la democrazia cristiana è il partito verso il quale ci devono orientare i buoni come la gente nostra, laboriosa ed onesta della nostra città e piaga.

Il partito della democrazia cristiana ha dimostrato di saper ben combattere per l'affermazione dei sacrosanti diritti del popolo, in nome di quella civiltà cattolica e di quelle tradizioni la-

prerogative migliori della stirpe italiana.

Chi ha saputo ben combattere saprà affrontare le difficoltà più asperre della vita, con serenità e volontà di rinascita. Con la vittoria sfolgente di questi giornate di lotta, abbiamo definitivamente chiuso il periodo della guerra. La mia divisa è: "Basta con le armi". Questo è il momento della ricostruzione e ciò sarà possibile se tutti torneremo al posto di lavoro con una volontà di ripresa e con uno spirito di amore e di concordia che sono garanzia delle possibilità di risorgimento della gente bustese.

Il programma del mio partito lo conoscete. Ripeto ancora però che noi siamo per l'affermazione pacifica dei nostri principi che sono soprattutto intesi alla difesa dei diritti del lavoratore, e a tutte quelle provvidenze che consentiranno di sanare le piaghe dolorose della guerra.

Il beneficio della nostra influenza politica lo sentiranno gli anziani, i vecchi, le madri e i figli lontani come pure sarà oggetto di nostre particolari cure la dolorante classe dei poveri e degli ammalati.

Aspetto l'adesione più larga di tutti i buoni e onesti cittadini, perché insieme si possa camminare verso quella vita di rinascita e di benessere, da tutti desiderata.

Il Commissario politico del partito della democrazia cristiana: Luciano Sardi di via Cardin Tommaso Circolo Culturale il 5 maggio 1945.